

Era il 1971 quando entrai al Collegio Universitario di Torino per aver vinto la “borsa Einaudi” che ti dava diritto ad una stanza in Collegio e 250 mila lire che si andavano ad aggiungere al presalario di 500 mila lire. Una somma cospicua che ti permetteva di essere quasi autosufficiente.

Per i tanti provenienti dal Meridione, soprattutto Puglia e Sicilia, e poveri in canna, il Collegio Einaudi ha rappresentato l'unica possibilità di poter accedere all'istruzione superiore in una università di qualità.

Iscritto a Ingegneria la destinazione fu la sezione di Corso Leone 44, oggi via Bobbio, stanza 227. Torino in quegli anni era molto diversa rispetto ad adesso e il cambiamento rispetto ai luoghi di origine (io provenivo dall'Abruzzo marittimo) era così traumatico che alcuni lasciavano. Si passava dalla luce dei cieli mediterranei alla cupezza del cielo di Torino.

Le fabbriche in città erano ancora tante. Sotto la mia finestra c'era il cortile di una fabbrica di marmitte dove operativi carrelli elevatori a motore sferragliavano senza sosta. Inoltre erano visibili la ferrovia e i camini della vicina Materferro, fabbrica di vagoni ferroviari. Era impossibile non partecipare all'attivismo della città.

Le ore della giornata erano scandite dai turni delle vicine fabbriche, dagli orari delle lezioni del Politecnico e dagli orari delle mense studentesche. Nel mio caso la sveglia erano i carrelli elevatori che iniziavano alle otto. In fretta ci si preparava un caffè, grazie ai fornellini elettrici di cui tutti eravamo dotati, e ci si intruppava lungo il percorso – Corso Leone-Via Cristoforo Colombo-Via Giovanni Da Terrazano con destinazione Poli. All'interno, alla luce soffusa dei neon sulle pareti dei corridoi, ti attendeva un silenzio ovattato interrotto solo dai passi frettolosi degli studenti diretti alle aule e che svanivano con l'inizio delle lezioni. Alla mezza, l'esodo inverso con destinazione mensa con code interminabili. Era soprattutto dopo il pasto che si apprezzava il fatto di avere una camera in Collegio perché potevi rilassarti prima di intraprendere la transumanza pomeridiana per il Poli, dove ti andavi ad appollaiare su uno sgabello per seguire soporifere esercitazioni, anche per via della laboriosa digestione, di analisi o chimica. Lusso che non potevano permettersi molti amici che avevano affittato alloggi nei quartieri operai di Borgo San Paolo o Mirafiori (per via della convenienza).

Il ritorno a casa-Collegio avveniva che era già buio. Prima della mensa potevi dare un'occhiata ai giornali nella sala lettura, dopo c'era il bigliardino, il ping-pong o viceversa. La sera ci si ritrovava tutti davanti alla televisione.

La vita del collegiale si poteva quindi condensare in : Collegio-Politecnico e Politecnico-Collegio. E' chiaro che, pur essendo dei privilegiati – camere singole, pulizia in camera, biancheria lavata, ecc. – una vita così alla lunga stufava. Ce ne rendevamo conto soprattutto quando si tornava a casa durante le vacanze. Ricordo infatti la sorpresa nel rivedere i bambini. A Torino vivevo sempre a contatto con coetanei e le occasioni di vedere donne, bambini erano alquanto poche. Per non parlare delle ragazze. Il Politecnico di Corso Duca degli Abruzzi era praticamente popolato da maschi. Inoltre quelle poche ragazze collegiali che avevano scelto ingegneria venivano dirottate verso la sede femminile del Collegio Universitario di via Maria Vittoria. In Corso Leone infatti, sia al 44 che 24, non era possibile ospitare delle ragazze perché i servizi igienici erano ancora in comune.

Nei fine settimana l'attività frenetica della Torino industriale si fermava. A gruppi visitavamo la città, soprattutto il parco del Valentino nelle belle giornate. La domenica pomeriggio c'era il sussulto del calcio. In ogni angolo della città potevi seguire le cronache in diretta dalle radioline incollate alle orecchie dei passanti e udire i clamori provenienti dallo stadio. Qualche domenica assistevamo gratuitamente a qualche scorcio di partita in diretta perché aprivano i cancelli dello stadio dieci minuti prima della fine della partita. Spesso la sera si andava al cinema.

Spazio per fare molto altro non c'era. Il Politecnico assorbiva molto e per conservare il posto in Collegio occorreva sostenere un minimo di esami con la media, mi pare, del 24.

Il Collegio cercava inoltre, pur nel limite delle proprie finanze, di facilitare l'inserimento degli allievi ospiti nella vita cittadina con attività culturali e ricreative. Potevamo così andare a teatro, all'auditorium e frequentare dei corsi di lingue, oltre che fare tennis.

Con il passare degli anni, acquisendo anche una migliore conoscenza del territorio, riuscivamo anche ad organizzarci in proprio. Partendo dal Collegio, soprattutto nelle calde serate d'estate, correvamo lungo i viali intorno al fante (di fronte al Politecnico) tra gli sfottò dei "travestiti", oppure raggiungevamo il Colle della Maddalena dopo un'estenuante salita. Una volta, per dare maggiore continuità alla nostra attività, decidemmo di iniziare canottaggio agonistico. Ci rivolgemmo al Cus, che non avendo all'epoca una propria squadra, ci spedì al circolo Fiat sul Po dove avremmo potuto allenarci insieme ai loro atleti e gareggiare con le insegne del Cus. Di fronte alla mole di quei ragazzi, che sembravano giganti, e alla pesantezza dei loro allenamenti tornammo mesti mesti in Collegio e ci accontentammo delle nostre "corse" notturne.

D'altra parte fare sport in maniera continuativa ma senza arrivare al livello agonistico perché troppo impegnativo per uno che frequentava il Poli, richiedeva una spesa che pochi di noi potevano sostenere. Fu così che con alcuni amici iniziai il corso per arbitri di baseball. Perché il baseball? Perché c'era meno competizione rispetto al calcio, i corsi erano gratuiti e potevi imparare un nuovo sport. Anche questa iniziativa fallì miseramente, insieme a tante altre, forse sempre per lo stesso motivo di cronica mancanza di tempo. Nel 1973 la causa della fine del corso di sub fu esterna: l'embargo petrolifero costrinse il comune a chiudere, oltre al traffico domenicale, le piscine della città.

Sicuramente, se intervistate a distanza di tempo un ex-collegiale sui ricordi della sua permanenza in Collegio, la prima cosa che vi racconterà sarà delle battaglie campali che si scatenavano in estate con l'acqua. Ogni studente disponeva di un secchio che faceva parte del corredo di attrezzi per la pulizia della propria camera (dopo che il servizio di pulizia era stato dismesso). Ai primi caldi si formavano gruppi di assalitori che andavano a sorprendere i compagni direttamente nelle stanze oppure gli inconsci passanti diretti ai servizi. Spesso l'innescò si propagava fino a coinvolgere tutti i piani ed era pressoché impossibile starne fuori. E' vero che spesso si verificavano effetti poco graditi, dal più banale di dover dormire nel letto bagnato al più grave di vedere la propria tavola di disegno, magari completata dopo tante ore di lavoro, irrimediabilmente compromessa, ma è anche vero che questo era lo sport preferito in massa dai collegiali.

Per tutte le cose dette e altre, che fanno parte del bagaglio di esperienze di ognuno di noi e dei propri ricordi, la vita in comunità in Collegio ha creato un insieme di amicizie, molte delle quali destinate a continuare anche oltre la vita in Collegio, altre magari sopite dal tempo perché il flusso della vita ci ha portato a percorrere strade separate.

Senza le opportunità che mi sono state offerte dal Collegio Universitario "Renato Einaudi" di Torino, sicuramente non avrei potuto studiare a Torino Ingegneria Meccanica e sicuramente avrei dovuto dare un corso diverso alla mia vita. Di tutto ringrazio innanzitutto il fondatore Renato Einaudi, anche se non ho fatto in tempo a conoscerlo, il presidente, negli anni 70, dell'Ente Collegi, Ingegnere Guido Castelnuovo, l'Amministrazione e il personale che ho avuto modo di conoscere, dalle "donne ai piani" al personale di portineria: indimenticabili i Signori Maestrini che con paterna e materna comprensione hanno sempre saputo dare aiuto e conforto a tanti "spaesati".

Molti di questi ho avuto poi modo di conoscerli ulteriormente quando ho iniziato a lavorare in Collegio prima di andare al Politecnico, ma questa è un'altra storia.

Salvatore Mancò

Professore Ordinario di Macchine a Fluido
Dipartimento di Energetica
Politecnico di Torino

Ospite del Collegio dal 1971 al 1976